

Roccella Jazz Festival: si tiene a Roccella Jonica (Reggio Calabria).
Il concerto: domani alle 21 al Teatro del Castello Paolo Damiani «Pane e Tempesta» Band featuring Paul McCandless. Con il brano «Escort» in scaletta.
Il recital: «Va' fuori straniero» con Benni e Danilo Rea al piano è venerdì alle 18 all'auditorium.

to a merce. Le donne per prime. Ed ecco dunque *Escort Song*, nata per la prima volta a partire da un brano musicale scritto da Paolo Damiani. «Normalmente - dice il musicista - sono io a scrivere la musica per i testi di Stefano, stavolta invece è stato il contrario. Io gli ho proposto il brano e lui mi ha stupito con questo inno alle escort». Ma non quelle «sempliciotte» finite al-

LETTERE DI EMIGRANTI ITALIANI E ARTICOLI RAZZISTI UN RECITAL SULLA XENOFobia VENERDÌ CON DANILLO REA

la ribalta con «la calda primavera» di Berlusconi in quel di Casoria. Piuttosto una figura di escort quasi «femminista», potremmo osare, «intelligente, colta, raffinata - spiega Paolo Damiani - che esprime tutto il suo disprezzo per l'utilizzatore finale». «Sei un uomo insignificante/come amante tu non vali niente...». Recita il testo. «Non ti amo ma se paghi t'amo...»

Insomma, quasi un inno di riscossa per «quelle poveracce che sono state demonizzate», prosegue il musicista, quasi fossero loro le «responsabili» dello sfascio di questo paese e non, viceversa, gli «utilizzatori finali». Dunque se c'è un augurio è che la nuova canzone della coppia Benni-Damiani possa servire, si augura il musicista, a mettere a fuoco meglio la figura dell'«escort, fuori dai luoghi comuni e dalle esemplificazioni» pruriginose dei media. ♦

Il debutto

Paolo Rossi regista di lirica a Spoleto Fa Cimarosa e parlerà dell'oggi

Paolo Rossi debutta come regista lirico. L'attore ha iniziato ieri le prove del dramma giocoso «Matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa che il 9 settembre aprirà la 64esima stagione del Teatro lirico sperimentale di Spoleto. Con scene di Andrea Stanisci e costumi di Francesco Morabito, Paolo Rossi sembra garantire una regia molto personale e intende ritagliarsi uno spazio nello spettacolo per parlare liberamente della situazione culturale odierna. L'artista cura anche un laboratorio didattico per selezionare otto giovani attori e mimi per l'allestimento. L'opera di uno dei massimi maestri della scuola napoletana al debutto a Vienna nel 1792 ebbe un successo tale che fu rifatta subito integralmente come bis.



Danza di cloni Una scena di «Passo» di Ambra Senatore

Sbirciando dalla finestra di Pinter

Rossella Battisti
RADICONOLI

L'ombra si staglia lungo il muro come un presagio sinistro, mentre dalla finestra si intravedono le sagome di un uomo e una donna. È *La stanza* di Harold Pinter vista (e agita) da Teatrino Giullare, trasformata in casina dei burattini per adulti voyeur, in tappa al festival di Radicondoli dopo un preludio a Volterra. Si ascoltano i dialoghi di quelle solitudini da interni come passanti occasionali, frugando nell'intimità della stanza con sguardi ladri. Per un teatro origliato, visto da un pertugio, pinterianissimo. E ancora un gol per i due TG (Giulia Dell'Ongaro ed Enrico Deotti) sul loro eccentrico percorso scenico, da Beckett a Kol-tés, sempre originali, sorprendenti, capaci di illuminare con nuove prospettive testi doc. Scritta nel 1957, *La stanza* è la prima commedia di Pinter, un assaggio di quell'inoltrarsi nei labirinti dell'animo umano, possibilmente stretto all'angolo fra quattro mura, che il drammaturgo preferì sopra ogni altro scritto. I TG ne fanno roba per l'oggi, per una quotidianità minacciosa con sbaffi

kafkiani, sfilando in due dietro alle tendine in un cast di sei personaggi grazie a maschere di lattice alla Diabolik: dalla coppia di anziani che ha faticosamente conquistato una stanzuccia in un alveare periferico, alla coppia di giovinastri in cerca di alloggio, dall'evasivo custode al misterioso visitatore. Finale violento, da rabbia metropolitana, da lite condominiale virata in tragedia. Che rende Pinter profeta e la cronaca dei giornali beckettiana realtà.

Non solo gioiellini compiuti come quello dei Teatrino Giullare, però, appaiono nella XXIV edizione del Festival di Radicondoli, la cui direzione è stata «ereditata» da Gabriele Rizza dopo la prematura scomparsa di Nico Garrone e il prezioso «interim» dello scorso anno curato da Anna Giannelli: è solo uno studio, sebbene pieno di promesse, quello di Lucia Calamaro, che presso la Centrale Geotermica ha proposto *La menzogna*, prima parte de «L'origine del mondo». Titolo imponente per un'indagine intimissima, il rovistare negli angoli della psiche fra madre e figlia alla luce di un frigorifero. Stralci di quotidiano come frammenti di sogno, personaggi come visioni. Tutto in inquietante e fascinosa divenire. Ammesso che la brava Calamaro riesca a trovare uno sponsor per continuare o un occhiuto impresario che la ospiti a teatro...

Nelle «Tracce & Intrecci» - tema del festival - si conferma invece la personalità di Ambra Senatore, già danzatrice per Raffaella Giordano e Roberto Castello, oggi coreografa di se stessa e per altri in *Passo*. «Passo» come passaggio dall'assolo al gruppo, dice Ambra, e come ritorno alla danza dopo lavori più teatro-concettuali. Ma, alla prova scenica, va molto oltre: *Passo* si distingue come uscita in proprio, come segno, graffiante, di autrice ironica e intelligente. Ambra Senatore si smarca con disinvoltura da quelle tematiche ombelicali e astruse che fanno parte di troppo repertorio italiano. Non è modaio-la, sceglie con la testa e danza con l'emozione. *Passo* è un labirinto di replicanti, di ballerini che si copiano, di cloni imperfetti che si fanno il verso. È la danza ai tempi delle (ri)produzioni cinesi, del copia-incolla, dei tarocchi e dei taroccati. Un'outsider di talento, Ambra, speriamo che faccia proseliti. ♦

Il premio

Nel segno di Nico Garrone in cerca di giovani critici e nuovi maestri

Un premio per ricordare Nico Garrone. Nell'ambito del festival che per dieci anni è stato suo, Radicondoli. È nata così la prima edizione di un riconoscimento che voleva avere il segno di Nico, la sua curiosità, la voglia di ascoltare, la capacità di dare e riportare. Per questo è stato chiesto alle compagnie e agli artisti di segnalare critici con queste particolari attitudini e «maestri» che sanno trasmettere. Alle finali - selezionate da una giuria assistita da Anna Giannelli, che di Garrone è stata braccio destro - sono arrivati vincitori: Valentina Grazzini dell'Unità di Firenze, Claudia Gelmi del Corriere del Trentino e Marianna Sassano di Nonsolocinema. I «maestri» 2010 sono invece Alessandro Benvenuti e l'Arboreto di Mondaino «incarnato» da Fabio Biondi.